

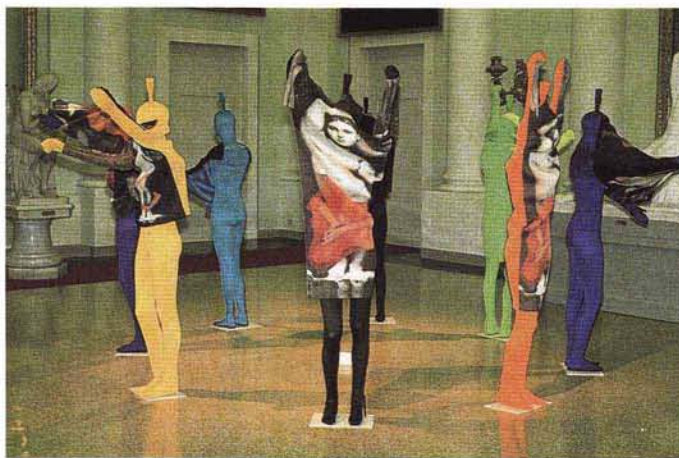
A COLLOQUIO CON LO STILISTA GIAPPONESE ISSEY MIYAKE, CHE HA ELABORATO IL CONCETTO DI BODYWORKS

LA SECONDA PELLE

Giocando con il tempo e con le tradizioni della propria terra (dal kimono al Samurai, fino al teatro del Nô o del Kabuki) lo stilista giapponese Issey Miyake ha elaborato il concetto di *Bodyworks*, di vestito come seconda pelle; che si concretizza nella realizzazione di un prodotto capace di soddisfare le esigenze estetiche e funzionali dell'abito contemporaneo, insieme all'aspetto artistico sperimentale. Ciò lo porta a ricercare sempre nuove elaborazioni materiche e formali. Nato a Hiroshima nel 1938, è stato assistente a Parigi prima del grande "sarto" Guy Laroche e poi dello stilista Givenchy. I primi incarichi gli vengono affidati da grandi corporazioni come la Toray e la Shiseido. Esperienze queste che lo porteranno a creare nel 1970 il Miyake design studio, a Tokyo, vero e proprio centro culturale che non solo dà spazio alla fantasia di nuovi giovani designer, ma costituisce anche luogo d'incontro tra lo stilista e rappresentanti di diversi campi artistici limitrofi al mondo della moda. Da qui nascono serie di collezioni nelle quali Miyake offre la possibilità ad artisti a lui vicini di intervenire in modo operativo sull'abito stesso, come è avvenuto recentemente con Yasumasa Morimura e Nobuyoshi Araki. È dunque evidente, anche dalle sue numerose esposizioni, non ultima la presenza nella mostra "Visitors" della prima Biennale di Firenze, come il lavoro di Miyake sia un esempio lampante di quanto sia labile il confine tra arte e moda, binomio di grande

di Elleci

ISSEY MIYAKE



Creazioni di ISSEY MIYAKE a Palazzo Pitti in occasione della Biennale della moda di Firenze

interesse negli ultimi anni. La disponibilità al dialogo di Issey Miyake (e del suo staff) permette di comprendere meglio la poetica di questo artista-stilista. Tutto è nato da...?

Un giorno, quando ero ancora uno

studente di scuola superiore, ho notato il mio riflesso sulla vetrina di un negozio: la mia immagine guardava con estrema concentrazione i manichini esposti all'interno. Da quel momento ho capito che volevo diventare un disegnatore di abiti (clothing designer). Nonostante ciò ho frequentato un college d'arte dove ho studiato graphic design. Solo quando sono arrivato a Parigi, nel 1965, ho iniziato a studiare la moda.

Facendo riferimento a quanto documentato nella monografia "Issey Miyake East meets West" del 1978, qual è più precisamente la ricerca stilistica che porta avanti, ovvero come si attua l'unione tra l'elemento orientale e l'occidentale, fra tradizione e modernità?

Quando ho iniziato a disegnare i miei modelli, il kimono giapponese già esisteva, quasi surgelato nella sua tradizione storica. Dall'altra parte, l'abbigliamento occidentale si era sviluppato a un tale livello di perfezione che l'idea di poter andare oltre era completamente impensabile. Così incominciai a chiedermi che cosa avrei potuto fare per creare qualcosa di nuovo. Decisi di non farmi ostacolare né dalle tradizioni né dagli stili, sia occidentali che orientali. Decisi invece di ritornare al punto di inizio dell'abbigliamento: il corpo umano. La conclusione che raggiunsi diventò il mio concetto: "un pezzo di

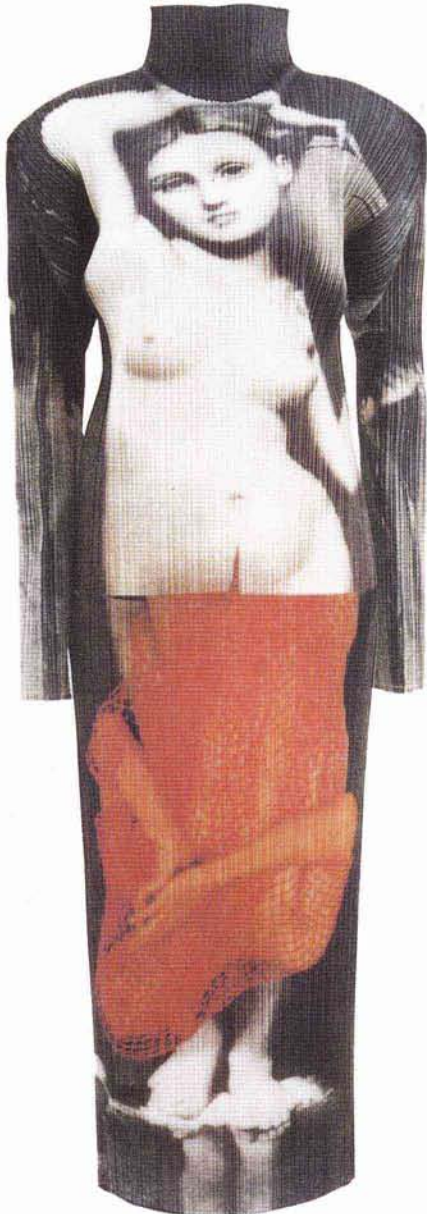
stoffa". Ci sono molte meravigliose forme tradizionali di tecnologia in tutto il mondo. Comunque se si considerano queste capacità come qualcosa di prezioso, alla fine diventano obsolete. Credo che il nostro compito sia quello di far diventare "alla mo-

da” le tradizioni interpretandole in modo che possano essere compatibili con i metodi di produzione moderni e anche con un costo accessibile. Dopo tutto, domani è solo la continuazione di ieri.

Colorato, rigato, quadrato, attorcigliato (*twist*), pieghettato (*tucked pleats*), accartocciato (*crush*), compresso (*gathered press*), squadrato (*squares on square*), e volante (*flying sauce*). In che modo il tessuto, considerando come tale anche la carta, la plastica e il metallo, è strutturale alla sua ricerca e sperimentazione materica?

Penso che il successo di un modello

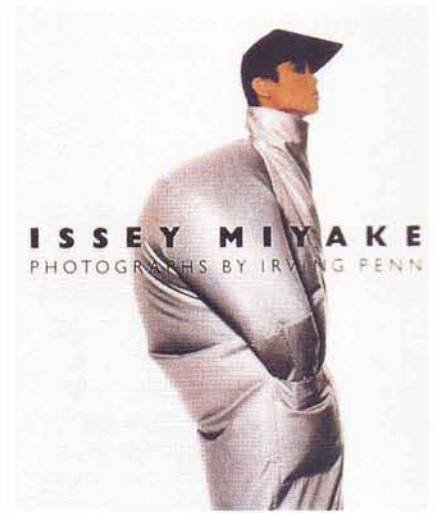
ISSEY MIYAKE e YASUMASA MORIMURA
On Pleats Please, 1997



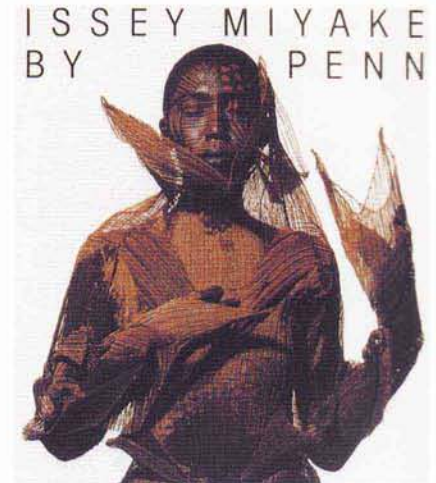
consista nello sfruttare a pieno le caratteristiche del materiale con il quale si sta lavorando. Dobbiamo ascoltare ciò che il tessuto ci dice. Ritorto piegato, plissettato, pressato, quadri su quadri e dischi volanti, per creare ciascuno di questi pezzi abbiamo utilizzato l'abilità del tessuto contemporaneo di "ricerca". In questo modo siamo stati in grado di creare un tessuto immediatamente facile da maneggiare e allo stesso tempo splendido. Cosa è, e come nasce concretamente il Miyake design studio?

Ho aperto il Miyake design studio nel 1970, quando sono tornato a Tokyo. In questi anni ho cercato di

Sotto e in basso a destra ISSEY MIYAKE e NOBUYOSHI ARAKI
On Pleats Please, 1997



Issey Miyake by Irving Penn
Monografia, 1988



Issey Miyake by Irving Penn
Monografia, 1989



far diventare il Mds un luogo e un ambiente in cui i giovani designer e tecnici riuniti intorno a me venissero incoraggiati a seguire nuove strade per quanto riguarda il design, la ricerca e la sperimentazione.

Lei ha largamente contribuito alla nascita del *haute couture* giapponese. A suo parere quale altro stilista, anche tra i più giovani, può altrettanto emblematicamente rappresentare il suo paese?

Prima di tutto *haute couture* per definizione si riferisce a quei pezzi unici fatti espressamente per una persona. Io sono uno stilista che crea abiti adeguati a un pubblico più ampio. Inoltre non mi considero rappresentativo della moda giapponese. Comunque, se mi sta chiedendo se in Giappone ci sono altri bravi designer, allora la risposta è un deciso sì, e sono orgoglioso di essere considerato uno di loro.

Ci sono dei designer molto conosciuti come: Rei Kawakubo e Yohji Yamamoto, che per quanto riguarda la creatività sono tra i primi nella moda mondiale. Con loro molti giovani designer lavorano duramente per creare il proprio stile, concentrandosi con serietà sulle esigenze delle nuove generazioni. Il che include sia lo studio dei tessuti sia la felice conduzione di un affare. Yohichi Nagasawa, Hiroshige Maki, Junya Watanabe, Hiroyuki Seika, Kosuke Tsumura e Hiroaki Oya, solo per fare qualche nome, stanno ottenendo riconoscimenti.

Nel marzo del 1982 la rivista di arti visive "Artforum" edita a New York le ha dedicato un lungo servizio. Lo scorso settembre è stato invitato ad esporre le proprie creazioni alla

prima Biennale di Firenze "Il tempo e la moda". Alcuni, questi, dei tanti segnali che dimostrano un certo interesse da parte del mondo artistico e critico occidentale nei suoi confronti. Lei come si pone rispetto all'universo arte?

Al giorno d'oggi è difficile dire cosa sia l'arte. In Giappone è sempre stato molto importante rendere anche l'oggetto più usuale, adoperato nella vita di tutti i giorni, allo stesso tempo bello e funzionale. Questa è la definizione giapponese d'arte, in forma di abilità manuale. Non è mai esistito il concetto di arte per l'arte. Io cerco di applicare questa idea ai miei modelli, facendo abiti che abbiano un senso perché funzionali al nostro stile di vita contemporanea e che allo stesso tempo arricchiscano i nostri animi per mezzo della bellezza.

Creazione di ISSEY MIYAKE a Palazzo Pitti
in occasione della Biennale della moda di Firenze



Creazione di ISSEY MIYAKE a Palazzo Pitti
in occasione della Biennale della moda di Firenze

